

S.H.S. insultasse l'Italia, ma non reagiva direttamente. Una volta fece pregare Lord Curzon « di far pressioni a Belgrado onde non si commettessero imprudenze ».

Ma gli è che a Belgrado avevano capito perfettamente che la nostra scandalosa ritirata da Valona era stata determinata dal caos e dalla viltà che imperavano in quel momento nella nostra Nazione, e diventavano in conseguenza impudenti, assumendo contro di noi degli atteggiamenti di ostilità, impunemente. Anche nelle conversazioni di Spa lo Sforza non sollevò minimamente di fronte ai delegati jugoslavi un accento di protesta contro tutto quanto si andava ridicendo e tramando in Jugoslavia ai nostri danni.

Questa condotta quasi passiva, che accusava una mancanza assoluta di sensibilità politica e di dignità nazionale, rendeva naturalmente gli jugoslavi sempre più prepotenti e baldanzosi.

Quando difatti si discusse a Belgrado la legge delle circoscrizioni elettorali per la Costituente jugoslava, quel parlamento stabiliva nell'art. 14 che la Venezia Giulia formava parte del regno jugoslavo e ne estendeva i confini all'Isonzo. Ciò aveva ed ha naturalmente la più grande importanza in quantochè affermava in forma ufficiale le aspirazioni del nascente regno e determinava un punto di riferimento e di richiamo per il sentimento patriottico delle popolazioni.

Nella impudenza di così audaci e assurde rivendicazioni lo zampino del Quai d'Orsay non era del tutto estraneo. L'Italia, che avrebbe potuto indubbiamente usare da sola una politica vigorosa e risoluta contro il governo